

Segue dalla prima

Mentre questa assemblea che si andrebbe costituendo poco alla volta renderà difficile l'elezione del Capo dello Stato, e ho la sensazione - non voglio fare il profeta, perché non è il mio mestiere - che trovare un denominatore comune tra i parlamentari, il che non è facile neppure in situazioni ottimali, possa diventare pressoché impossibile.

Secondo quanto è previsto dalla Costituzione, attualmente, è il Parlamento che dà la fiducia al Governo ed è il medesimo Parlamento che lo licenzia, invece secondo questa proposta di riforma, il Premier non ha bisogno di chiedere la fiducia, perché essendo stato eletto e designato, presenta il programma, la squadra di governo e il gioco è fatto.

In questa ipotesi di riforma, si aggiunge che se però il Premier dovesse chiedere la fiducia, dovrebbe chiederla non su un singolo tema, ma su tutto e nell'eventualità in cui non dovesse ottenerla, allora dovrebbe intervenire il Capo dello Stato e sciogliere le Camere. Ma, come voi capite, in questo modo il Capo dello Stato diventa una figura di nessun rilievo, metaforicamente si potrebbe dire che "il Capo dello Stato, si trova nella condizione di un uomo messo in canottiera", perché nel momento stesso in cui il premier risulti sfiduciato, non c'è nessuna altra soluzione se non lo scioglimento delle camere, di conseguenza il decreto di scioglimento potrebbe firmarlo chiunque, anche un commesso della Presidenza del Consiglio, o chiunque altro, a tal punto il ruolo del Capo dello Stato risulta inficiato!

Ma non si creda che io sia così critico per il fatto che ora è in carica un premier che certamente non riscuote la mia fiducia, in realtà il problema è più complesso e con una tale riforma non mi sentirei sicuro per la nostra democrazia neppure per il futuro, chiunque fosse il Premier! Come è possibile pensare che il capo dell'esecutivo possa sciogliere il Parlamento? Questo è un atto di guerra! Si badi, nella proposta di legge, non si afferma che a sciogliere le Camere è il Primo Ministro, anzi su questo specifico punto si raggiunge un fariseismo incredibile, perché si afferma che il Presidente del Consiglio, anzi il Primo Ministro, chiede lo scioglimento

"sotto sua esclusiva responsabilità" e il Capo dello Stato deve limitarsi a ratificare una decisione già presa da altri. Anche ad una analisi sommaria appare chiaro che l'istituto del Capo dello Stato, come garante della vita parlamentare, appare del tutto svuotata di significato. Mi è capitato di sentire dei commenti subito dopo che era stata presentata questa proposta, da parte di alcune persone che sembravano voler sfuggire al caldo, ma pare che non siano sfuggiti e dicevano esattamente così: «Con questa proposta di legge viene fortemente rafforzata la funzione di garante del Capo dello Stato! Giorni fa, parlando ai magistrati ricordavo l'esperienza all'Assemblea Costituente: «Eravamo 555 all'Assemblea Costituente, certo si è fatto un lavoro incredibile di mediazione» mentre ora si propongono soluzioni che stravolgono totalmente la Costituzione, si arriva persino a presentare proposte che risultano tragicomiche. In-

fatti si dice che il Senato per votare deve avere la maggioranza, ma si deve, nel computo, tener conto dei soli membri eletti, come a dire che i senatori a vita scelti dal Capo dello Stato non hanno sufficienti facoltà intellettuali per votare! È come se il Capo dello Stato, pensando di nominare qualcuno Senatore a vita, lo chiamasse e gli dicesse: «Guardi, io vorrei nominarla senatore a vita, lei è un pittore famoso, lei è un commediografo, lei è un poeta, lei è uno scrittore, e per questi suoi meriti intellettuali può intervenire su grandi temi, può essere una voce veramente im-

portante nel momento in cui c'è bisogno di fare grandi scelte, ma sappia che quando poi si vota, lei non conta, è come se non ci fosse!». Mi chiedo, se la situazione è effettivamente questa, come si può dire che in questo modo si rafforza la posizione del Capo dello Stato? Mi è capitato, in un incontro con tre o quattro amici, sere fa, non per scelta mia, c'era qualche altra persona che manovrava il televisore, di sentire l'intervista del vertice responsabile di Forza Italia che non ha esattamente il dono di un eloquio garbato. Ha descritto l'Italia dicendo che

mai era riuscita a contare nella politica internazionale e adesso invece ha un peso incredibile! Di fronte ad affermazioni di questo genere non c'è bisogno di nessun commento! Riguardo ai girotondi, il mio pensiero potrà apparire un po' semplicistico, eppure a mio parere ritengo estremamente positivo il fatto che la gente si interessi, che intervenga nel dibattito politico, perché le democrazie vivono in proporzione di quanto fiducia e partecipazione raccolgono, se si occupano di politica persone di altissimo valore, ma numericamente poche, allora la democrazia è estre-

mamente debole.

In generale, mi pare importante che si riesca a raccogliere le firme di persone nuove, per così dire conquistate alla causa e che hanno manifestato fino ad ora idee diverse, ma se sono valide e coraggiose ben venga il loro contributo, ben vengano anche coloro che appaiono dubbiosi e tormentati, che non sono pochi, ne ho trovati tanti anche nella mia città, perché ci sono persone che sono pentite, però occorre fare attenzione, perché spesso da parte di costoro si sente dire, «basta, mai più, mi hanno portato via il voto, non pensavo che si sarebbe arrivati a tanto, non li voterò mai più!», poi questo stato di grazia e di meditazione si esaurisce e queste stesse persone dicono: «ma questa sinistra, tutti in guerra uno contro l'altro!». Con questo sistema della rissa continua non si potrà migliorare la situazione.

Infatti di fronte ad una male occorre chiedersi come evitare che aumenti

e cercare di estirparlo, lottando uniti. Questo è il punto.

Nel momento in cui esplose una maleducazione, i bravi medici cercano in primis delle soluzioni per prevenirla e per bloccarla, poi cercano la cura più idonea. In politica non è molto diverso. Sarà forse una proposta semplicistica, ma la lunghissima esperienza, sono al cinquantottesimo anno di vita politica, mi suggerisce questo: è sufficiente avere una sola idea forte ed essere disposti a viverla e ad attuarla. Questo è davvero importante, questo significa collaborare, questo significa essere uniti.

Non mi sembra neppure opportuno optare per formule troppo vincolanti, perché poi realizzarle è difficile e diventa faticoso dimostrare che si è comunque uniti, anche se su qualche punto si è in disaccordo. Evitiamo quindi di apparire deboli sotto questo profilo e che certe divisioni naturali siano strumentalizzate e si possa essere accusati di essere sempre divisi, tenendo anche conto che è infinita la forza di chi ha in mano tutti i mezzi di comunicazione e quindi è facile far dire ai media: «ecco, guardate sono già tutti divisi»...

Vorrei sperare - e ho finito e vi ringrazio - che di fronte a questa riforma ci siano coloro che, pur appartenendo ad orizzonti politici diversi, provenendo dall'esperienza democristiana, socialista, laica, religiosa, abbiano il coraggio, la forza e la nettezza di essere conseguenti, perché temo molto, proprio a causa della mia lunghissima esperienza, quella che è una delle vocazioni più invincibili, cioè la vocazione ad essere servo. Mi viene sempre il terrore che questa vocazione finisca per prevalere e che tutte le impostazioni teoriche si svuotino di significato e, grazie a due o tre avverbi, sia possibile passare dall'altra parte e allinearsi con il più forte. (...) Cerchiamo di essere ragionevolmente ottimisti, perché presentarsi col tono della sconfitta è sbagliato, ma occorre avere un'idea chiara: e affermarla con coraggio: non siamo, con l'aiuto di Dio, assolutamente disponibili a cedere in nessun modo.

Questo intervento sulla riforma dello stato è pubblicato dal n. 99 di "Critica liberale", il mensile della sinistra liberale diretto da Enzo Marzo (info@criticaliberale.it)

Costituzione, non cederemo

Come è possibile pensare che il capo dell'esecutivo possa sciogliere il Parlamento? Questo è un atto di guerra! Non mi sentirei sicuro, chiunque fosse il premier in carica

OSCAR LUIGI SCALFARO



l'appello

Salviamo l'arte e l'ambiente

Continuano ad arrivare adesioni di intellettuali e politici, di cittadini e cittadine all'appello per salvare il patrimonio pubblico storico, artistico e ambientale, pubblicato sull'Unità del 24 marzo. L'appello chiede, in via urgente, di abrogare alcuni articoli del nuovo Codice per i Beni culturali e paesaggistici e di ripristinare i vincoli della legge Galasso sul territorio.

Le adesioni si raccolgono sul sito www.unita.it

MalaTempora di Moni Ovadia

PASSIONE E INTOLLERANZA

Il mio approdo alla politica è stato molto precoce e dopo una brevissima parentesi "socialdemocratica" sono diventato decisamente comunista. È stata la lettura del Manifesto del Partito Comunista di Marx ed Engels fatta a quattordici anni a provocare in me il passaggio repentino dal riformismo moderato al marxismo radicale. Allora frequentavo la Scuola Ebraica di Milano. Il ricordo della persecuzione antisemita era recentissimo, così come era memoria viva e pulsante la Resistenza, l'eroica lotta partigiana contro la barbarie nazifascista. Socialisti e comunisti erano ancora strettamente uniti negli ideali comuni. Molti dei nostri insegna-

nti erano di sinistra. I loro discorsi in occasione della commemorazione del Venticinque Aprile infiammavano la sete di libertà e di giustizia dei miei giovani anni. Da quel tempo mia acqua è passata sotto i ponti, l'assetto del mondo è radicalmente cambiato e insieme ai cambiamenti sono maturate in moltissimi fra noi le istanze di autocritica, soprattutto riguardo agli aspetti ideologici del nostro pensiero. Le rigidità dottrinarie sono franate, abbiamo fatto scoperte dolorose. Abbiamo appreso sgonfanti che i khmer rossi, gli eroici combattenti cambogiani della lotta antimperialista si sono macchiati di un autentico genocidio perpetrato ai danni del loro stesso popolo.

Abbiamo visto che soldati con la stella rossa sul berretto (la stessa stella che ornava il poetico basco del Che) soffocavano nella più brutale repressione le richieste di libertà di studenti, proprio nella mitica piazza Tien-an-men dove il Grande Timoniere, il presidente Mao-tze-dong, aveva proclamato la fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Lo studente che con il suo sacchetto di plastica con i libri si opponeva alla minaccia del possente carro armato assomigliava come una goccia d'acqua agli studenti che siamo stati noi quando manifestavamo nelle piazze storiche delle nostre città contro l'imperialismo statunitense e le stragi di stato. Ancora oggi assistiamo al crepuscolo della grande esperienza socialista cubana che volge alla fine fra imprigionamenti, condanne di dissidenti e l'imbavagliamento di

qualsiasi critica al sistema. Eppure, malgrado il fallimento dei socialismi reali, malgrado la morte di quelle ideologie che hanno lasciato il campo libero all'ideologia unica e devastante della furia iperliberista, i miei ideali non sono cambiati, ma ho smesso di pensare di essere depositario di verità assolute, ho preso in carico la complessità del reale e dei sentimenti umani. Da lungo tempo non scambio più la mia passione per il definitivamente giusto. Ciò, beninteso, non mi ha reso miope. Ancora oggi ritengo che una democrazia senza giustizia sociale sia solo una caricatura, che una giustizia senza giustizia sociale sia un bluff, che la libertà senza la pari dignità e i pari diritti sia una truffa, che la solidarietà e fratellanza siano valori politici e non astrazioni utopiche, che la pace non sia assenza di guerra ma proget-

to di redenzione di un mondo gravato ancora da orrori e che l'unica condizione per conquistare un'autentica pace sia quella di vivere sul pianeta da stranieri fra gli stranieri. Ma c'è una cosa che mi divide e sempre mi ha criticamente e politicamente diviso da una parte del movimento di opposizione, oggi movimento pacifista e no global, di cui peraltro condivido in gran parte la radicalità del pensiero: la violenza e l'intolleranza verso chi ha posizioni più moderate, più sfumate o anche più dubitative. La democrazia ha fra i suoi pilastri il celebre adagio volteriano che cito a braccio: "signore non condivido nulla di ciò che lei pensa, ma sono pronto a dare la mia vita perché lei possa esprimerlo", se non riconosciamo ad altri il libero e non intimidito esercizio delle loro opinioni, mi-

niamo il fondamento del nostro stesso diritto. Nessuno si può autonomamente giudicare e "agente di custodia" delle opinioni altrui. Quando poi l'intolleranza e l'insulto si rivolgono contro i compagni di strada, allora la passione politica si pone al servizio della sconfitta dello stesso progetto per cui si combatte. In questo senso le manifestazioni di intolleranza e di aggressività contro il segretario dei Ds Piero Fassino sono moralmente inaccettabili e politicamente autolesioniste. Oggi più che mai abbiamo bisogno dell'unità della sinistra riformista e di quella radicale per mandare in pensione l'attuale governo e per fondare una nuova politica estera italiana ed europea che si contrapponga alla sciagurata ideologia dell'amministrazione Bush e del suo "spregiudicato" think tank.



cara unità...

L'orgoglio di partito non è una linea politica

Adriano Labbucci, Direzione Nazionale Ds

Piena e totale solidarietà a Piero Fassino. Chi si riconosce nel valore della pace e della democrazia, non può accettare e giustificare comportamenti che ledono quei valori. Sempre! Trovo però che la reazione avuta sia andata ben oltre e abbia messo in luce ben altro. Innanzitutto ha alimentato l'oscuramento sul dato di fatto di una partecipazione enorme, straordinaria che rappresenta la più grande risorsa della sinistra e che non può essere messa tra parentesi per quello che è successo. Capisco che lo faccia la destra, i giornali, le tv (chi per interesse, chi per pigrizia, chi per acquiescenza al circo mediatico), ma perché l'abbiamo fatto pure noi? Far paragoni, come ha iniziato il Corriere della Sera e poi ripreso ahinoi da Pasquale Casella sull'Unità, con la cacciata di Lama dall'Università è insensato. Io c'ero quella brutta mattina del febbraio 77 a difendere Luciano Lama, c'è un abisso tra quella situazione di ieri e quella di oggi, come ha messo in luce Piero Sansonetti. E allora, anche qui, una domanda: perché alimentare questa idea falsa di un movimento preda dei violenti? Quando si accusano contestualmente, come si è fatto in questi giorni ed in questo modo, gli altri partiti dell'Ulivo, la minoranza Ds, la Cgil, l'Unità, c'è qualcosa che non quadra. Si alimenta l'orgoglio di partito, stando ben attenti però alle conseguenze: a Roma quattro sezioni dei Ds hanno chiesto alla senatrice De Petris una presa di posizione pubblica perché le scelte dei Verdi "oggettivamente alimentano un clima di ostilità contro i Ds". Sembra di essere tornati indietro di decenni. Pensiamo così di costruire un rapporto chiaro e proficuo con i nostri alleati? L'orgoglio di partito non è mai una linea politica. E se tanti

non hanno capito o condiviso le posizioni dei Ds sull'Iraq non è per ostilità, è che questa posizione anche a me pare confusa e pasticciata. Dobbiamo essere grati all'Unità per il lavoro che sta svolgendo. Invece circola una certa volontà di normalizzazione, di richiamo all'ordine. Non solo è sbagliato ma autolesionistico. Vorrebbe dire ripetere l'esperienza fallimentare che ha portato l'Unità a chiudere: un quotidiano al servizio di un partito è cosa vecchia. L'Unità di oggi, luogo aperto e plurale della sinistra, voce appassionata e combattiva contro il governo Berlusconi è un bene prezioso per tutti anche per i Ds. Siamo tutti contro la violenza ed è giusto chiedere a tutti coerenza e rispetto, ma evitando di utilizzare fatti gravi per qualche regolamento di conti interno ed esterno. Alla fine ringrazierebbe solo Berlusconi.

Cretinismo politico

Vittorio Emiliani

Cara direttore, che fosse lo 0,00001 per cento o per mille a spintonare e a minacciare la delegazione Ds e il segretario Piero Fassino al corteo di sabato 20 marzo non mi pare che spostino granché. Sta di fatto che un gruppo più o meno numeroso di violenti (e imbecilli) ha gettato un'ombra grave su di un gigantesco e pacifico corteo. Chi pensava di "punire" Piero Fassino (nobile impresa), ha in realtà "punito" l'intera manifestazione facendo un segnalato favore al Polo. C'è purtroppo un cretinismo politico di sinistra (di quello di destra poco m'importa) che riesce benissimo in questi capolavori, da sempre. Un cretinismo politico anti-riformista che nasconde, e si nasconde, l'obiettivo strategico attuale: battere nel Paese, col massimo di unità possibile e prima che sia troppo tardi, questo centrodestra che sta demolendo regole, strutture, cardini, architravi dello Stato democratico. Probabilmente perché poco gli importa, in fondo, dello Stato democratico. Che invece sta a cuore a noi riformisti, riformatori o come più vi piace. E per il quale tanti, come il segretario dei Ds, si sono spesi e si spendono generosamente.

Senza rimpianti per il passato

Anna Pintucchi

Cara Unità, la lettera di Anna Serafini e la sua richiesta di... generosità mi convincono ad alzare la voce in difesa della conduzione del giornale per come è ora, senza rimpianti per il passato. Al grido di "giù le mani dall'Unità" mi associo a tutti quei lettori e/o abbonati che interromperanno il loro sostegno in caso di mutamenti di impostazione. Auguri e grazie a Furio Colombo.

La macchina e l'impresa del giornale

Giuseppe Giuletto

Cara Unità, in questi giorni non sono mancate le polemiche attorno al ruolo, la funzione, la linea editoriale di questo giornale. Si tratta di questioni che possono e debbono essere affrontate in modo pacato, sereno, aprendo, come già sta accadendo, le stesse pagine dell'Unità al contributo di tutte le voci e di tutte le posizioni, dentro e fuori il Partito. Quanto più le voci saranno critiche, tanto più dovranno essere ascoltate con attenzione e sensibilità. Questa discussione, tuttavia, non può e non deve dimenticare che un giornale è, anche e soprattutto, la sua storia, la tradizione, la proprietà, la direzione, il collettivo di lavoro che lo prepara, i suoi collaboratori, i suoi tanti lettori, i gruppi parlamentari che lo sostengono, l'intero Partito. Si tratta di una macchina complessa che non può essere piegata, in nessun caso, a logiche burocratiche, a pressioni disciplinari, o a generici richiami ad una presunta ortodossia. Se oggi possiamo consentirci di discutere e magari anche di litigare sul ruolo di questo giornale è solo perché questa impresa, intesa nel senso più ampio culturale ed industriale,

ha superato largamente la soglia della sopravvivenza, ed è diventata una realtà viva e vivace, amata e temuta, capace di dar voce a protagonisti movimenti e temi, altrove oscurati, oltraggiati, cancellati. Chiunque si occupi, per esempio, della vergogna del conflitto di interessi, della legge Gasparri, delle liste di proscrizione, della repubblica presidenziale a reti unificate, e di tutte le questioni relative "all'emergenza democratica" nel settore delle comunicazioni (la definizione è di Piero Fassino), ha sempre trovato nella direzione, nella redazione dell'Unità e dell'Unitàonline un punto di riferimento libero, coraggioso, non condizionato dai signori degli appalti tv e dal club dei conduttori dei salotti di rito berlusconiano.

Ben vengano, dunque, le discussioni e i confronti, purché l'obiettivo comune sia quello di potenziare ed arricchire la funzione del giornale, di conquistare nuovi lettori, di accedere ulteriormente autorevolezza e autonomia, e di dare un sostegno originale e critico alla costruzione di un grande schieramento unitario capace di vincere prima le elezioni europee e poi le elezioni politiche. Per raggiungere questi obiettivi c'è bisogno di un partito e di una alleanza forte, unitaria e leale, ma anche di un giornale che abbia l'ambizione di essere un vero quotidiano nazionale con una sua identità e non un semplice foglio di partito destinato ad una circolazione semi-clandestina. Voglio augurarmi che dalle discussioni di questi giorni, in ogni sede, possa prendere corpo una comune volontà condivisa dal partito, dal giornale e dai suoi lettori. In caso contrario avremmo perso tutti una grande scommessa imprenditoriale, editoriale e politica. Le conseguenze, anche sul piano squisitamente elettorale, potrebbero rivelarsi a dir poco spiacevoli.

P.s. Auguri per i primi tre anni di vita della nuova-vecchia Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it